

Siria

Tenere viva la speranza

Il comunicato ufficiale della curia generale dei gesuiti è stato molto essenziale e lapidario: «Questa mattina, il padre Frans Van der Lugt è stato prelevato da uomini armati e mascherati dalla nostra residenza di Homs, in Siria, dove viveva, ed è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Olandese di origine, il Padre era nato nel 1938, era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1958 e ordinato sacerdote nel 1971. Era in Siria dal 1960. Nonostante i pericoli, aveva spontaneamente deciso di rimanere ad Homs in solidarietà con le persone che non avevano potuto lasciare la città. Teniamolo presente nel nostro ricordo e nella nostra preghiera». P. Frans è stato assassinato il 7 aprile scorso e la sua morte ha scosso anche papa Francesco che nell'udienza del mercoledì successivo si è così espresso: «Lunedì scorso, ad Homs, in Siria, è stato assassinato il reverendo padre Frans Van Der Lugt, un mio confratello gesuita olandese di 75 anni, arrivato in Siria circa 50 anni fa, che ha sempre fatto del bene a tutti, con gratuità e amore, e perciò era amato e stimato da cristiani e musulmani. La sua brutale uccisione mi ha riempito di profondo dolore e mi ha fatto pensare ancora a tanta gente che soffre e muore in quel martoriato Paese, la mia amata Siria, già da troppo tempo preda di un sanguinoso conflitto, che continua a mietere morte e distruzione. Penso anche alle numerose persone rapite, cristiani e musulmani, siriani e di altri Paesi, tra le quali ci sono vescovi e sacerdoti. Chiediamo al Signore che possano presto tornare ai loro cari e alle loro famiglie e comunità». P. Frans ha voluto rimanere nell'inferno siriano e accanto agli ultimi consapevole del rischio che correva. E nonostante questo, ancora pochi mesi prima della tragedia aveva scritto: «Ognuno di noi ha sempre più bisogno dell'aiuto dell'altro. Malgrado le nostre difficili condizioni di vita teniamo viva la speranza. Sapendo di condividere la nostra sofferenza con quella di tutto il popolo siriano, dobbiamo farci forza per superare questo momento. Così potremo sperimentare la solidarietà che ci permetterà di trovare nuovi orizzonti».



Biblico e del Pontificio Istituto Orientale. Si tratta di un consorzio diretto dai padri gesuiti e fondato da Pio XI nel 1928. Nel suo breve discorso, papa Francesco ha insistito perché lo studio sia unito alla preghiera e il teologo non diventi narcisista: «Il vostro impegno intellettuale, nell'insegnamento e nella ricerca, nello studio e nella più ampia formazione, sarà tanto più fecondo ed efficace quanto più sarà animato dall'amore a Cristo e alla Chiesa, quanto più sarà solida e armoniosa la relazione tra studio e preghiera. Questa non è una cosa antica, questo è il centro! Questa è una delle sfide del nostro tempo: trasmettere il sapere e offrirne una chiave di comprensione vitale, non un cumulo di nozioni non collegate tra loro. C'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano la volontà... ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre». Il fine degli studi, ha concluso papa Francesco, è ecclesiale: «La ricerca e lo studio vanno integrati con la vita personale e comunitaria, con l'impegno missionario, con la carità fraterna e la condivisione con i poveri, con la cura della vita interiore nel rapporto con il Signore».



Frati Minori

Lettera del Ministro generale

Il Ministro generale dei Frati minori, Fr. Michael Anthony Perry, in occasione della Pasqua ha scritto una lettera a tutto l'Ordine intitolata "Ho visto il Signore". Prendendo lo spunto dalla figura di Maria Maddalena che cerca appassionatamente il Signore il mattino della Risurrezione, si è chiesto: "Dove andiamo a cercare il Signore? e "come cercare il Cristo risorto? Anzitutto: dove andiamo a cercare il Signore? Scrive: «Se ci poniamo seriamente la domanda, ci renderemo conto che non si può in alcun modo delimitare tale ricerca. Circa cinquant'anni fa il Concilio Vaticano II ci ha sfidato a "scrutare i segni dei tempi" (GS 4), ricordandoci che alla nostra ricerca del Cristo risorto non viene precluso nessun luogo. In molte delle nostre culture la lettura dei segni dei tempi ci spingerà a incontrare altre grandi tradizioni di fede o culturali, grazie allo strumento del dialogo interreligioso e

Italia

Papa Francesco e l'università dei gesuiti

Il 10 aprile presso il Vaticano, papa Francesco ha incontrato i docenti, gli studenti e il personale della Pontificia Università Gregoriana, del Pontificio Istituto

interculturale. In altri contesti, la ricerca potrebbe portarci a rinnovare un dialogo con la scienza in merito a questioni importanti per il nostro oggi. In altre situazioni ancora, la ricerca ci inviterà a entrare in dialogo con movimenti culturali nuovi ed emergenti. In ogni caso, la ricerca ci obbligherà a spingerci oltre quello che ci è confortevole: ci condurrà nelle periferie esistenziali, come è accaduto a san Francesco. Nella recente Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco ci incoraggia a «uscire dalla nostra comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20). Come le donne alla tomba, continuiamo a sentire le parole dell'angelo: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Lc 24,5-6). La nostra ricerca desiderosa e attenta del Cristo risorto ci



condurrà verso nuovi e inattesi orizzonti, se però apriamo il nostro cuore e la nostra mente a questa sfida così grande e al contempo così impegnativa.

Ma come cercare il Signore risorto? E ha risposto: «Seguendo la cosiddetta metodologia di Emmaus».

Questa metodologia consiste nel «riunirsi; parlare di ciò che è successo; condividere il Vangelo, rileggere la Regola; pregare e lodare Dio “per tutti i suoi doni”; celebrare la comunione fraterna; tornare ai Frati delle nostre Fraternità, ai nostri fratelli e sorelle del mondo intero con la buona notizia che ha trasformato le nostre vite». Pertanto, è essenzialmente un metodo di ascolto: ascolto dei fratelli nella comunità; ascolto di coloro che serviamo, specialmente i poveri e gli emarginati; soprattutto, ascolto della voce di Dio che ci parla, di un Dio che sempre esce da se stesso per venirci a trovare e invitarci ad entrare in una relazione con lui... Solo dopo aver incontrato il Signore Gesù risorto nell'ascolto orante, diventiamo testimoni ed evangelizzatori premurosi e audaci».

America Latina

Vita consacrata nelle periferie

Dal 31 marzo al 4 aprile a Porto España – Trinidad e Tobago – si è svolta la 43ma assemblea direttiva della Conferenza latino-americana dei religiosi e delle religiose unitamente all'VIII Incontro dei segretari delle Conferenze Nazionali. Vi hanno partecipato 50 religiosi ed è stato un ricco momento di incontro con la comunità locale. Nel messaggio finale è stata riaffermata l'attenzione ai gesti e alle parole di papa Francesco e la messa in atto di alcuni orientamenti: la profezia del dialogo e della comunione, l'impegno ad essere una Chiesa povera con i poveri; l'umanizzazione dei processi formativi; la valorizzazione delle nuove generazioni per

il futuro della vita consacrata, il divenire missionari in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali del mondo; l'essere voce dei diritti umani e della vita.

Camerun

Rapiti tre missionari

Non si hanno ancora notizie dei tre missionari rapiti in Camerun, due sacerdoti vicentini *Fidei donum* e una consacrata canadese. I loro nomi. don Giampaolo Marta (in missione dal 2004), don Giovanni Allegri (in Camerun da solo un anno) e suor Gilberte Bussie. Sono stati rapiti nella notte tra venerdì 4



e sabato 5 aprile scorso nella missione di Tchéré nella diocesi di Maroua-Mokolo, nel nord del Camerun, in una zona cerniera posta tra la Nigeria e il Ciad. I missionari sono molto amati dalla popolazione locale, perché impegnati sia nel campo dell'evangelizzazione che della promozione umana. La gente di Tchéré vive al limite della sopravvivenza, in una zona predesertica. Suor Gilberte ha lavorato tantissimo nel campo educativo della scolarizzazione, dando istruzione a migliaia di bambini e ragazzi e formando naturalmente anche gli insegnanti. La popolazione di Tchéré “prega, soffre, e piange” insieme alla diocesi di Vicenza che vive il rapimento con forte preoccupazione. Ma nonostante questo, la diocesi vicentina continua il suo forte impegno missionario, che da molti anni svolge su più fronti in varie parti del mondo. In Camerun vi sono altri sacerdoti vicentini, fra di essi, don Leopoldo Rossi il quale in una lettera indirizzata alla diocesi prima di Pasqua ha così espresso l'apprensione con la quale vivono questo momento: «Ho aspettato fino ad ora per scrivervi nella speranza di potervi dare la buona notizia della liberazione di don Gianantonio, don Giampaolo e di suor Gilberte, ma nessuna notizia di questi tre amici che si sono ritrovati, loro malgrado, nel pieno della passione di Gesù. Come potete immaginare sono tanti i pensieri, le preoccupazioni e le speranze che affollano la nostra mente e i nostri discorsi in questi giorni. Si guarda al passato con un pizzico di nostalgia, si pensa al futuro in un continuo altalenarsi di pessimismo e di speranza e intanto si vive un presente fatto di attesa, di preghiera e di quel quotidiano che mai come in questi casi sa liberarti la mente, seppure per pochi istanti, dal pensiero di ciò che è accaduto». Giorni di angoscia, preghiera, nella speranza di apprendere la buona notizia della liberazione.

a cura di Sergio Rotasperti